



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, mercoledì 11 gennaio 2012*

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Via Marina** Dopo bonifiche e sgomberi nell'area in cui doveva risorgere l'antica Villa del Popolo ritornano senza fissa dimora e scarti tossici

## Nuove baracche tra le immondizie nel cantiere per il Parco della Marinella

NAPOLI — Decine di baracche di cartone e tetti di pneumatici, cumuli di rifiuti di ogni tipo, escrementi e topi. Questa bidonville di Napoli è la "Marinella", di fronte all'ospedale Loreto Mare. Già nel 2006 doveva sorgervi un parco che sarebbe stato il «fiore all'occhiello della città» attraverso un Consorzio e un progetto da due milioni. Invece è nata una vera e propria favelas davanti agli occhi dei funzionari dell'Ufficio immigrazione di via Vespucci. Gli appelli alla vivibilità sono caduti nel vuoto, anche dopo il ritrovamento del corpo di un diplomatico canadese in un tombino ed ancora di un cittadino ghanese morto. Oggi, nel degrado assoluto, nei circa 30mila metri quadrati vivono centinaia di rom, africani e, tra loro, anche minori. E gli operatori dell'Unità mobile di strada, l'assistenza ai senza dimora finanziata dal Comune a cura del gruppo Gesco e della coop Il Camper, lanciano l'allarme: «C'è un'emergenza sanitaria, una situazione esplosiva». A preoccupare è la convivenza di diverse etnie nella baraccopoli come anche l'aumento del consumo di alcol, spiega Mario Rimoli de Il Camper: «E qui si scaricano carcasse di animali, che spiegano la presenza dei ratti: occorre almeno un'azione di pulizia ambientale al più presto».

**Giuseppe Manzo**

© RIPRODUZIONE RESE INVIATA



**Porta della città** Ecco quel che ne è oggi del progetto, ormai decennale, del Parco della Marinella, a quanto pare definitivamente naufragato tra abbandono, poveri e immondizie

**Il bilancio** Rapporto su criminalità ed economia della Rete Sos Impresa in Campania

# Usura e racket in aumento, business da 5 miliardi di euro

Oltre quarantamila imprenditori principali vittime del fenomeno. Al «top» anche truffe e rapine

**Livio Coppola**

Usura in aumento, primato nel racket, 100mila imprenditori che si trasformano in «vittime». Questo il triste quadro della Campania che emerge dall'ultimo rapporto su Criminalità ed economia presentato ieri a Roma dalla Rete Sos Impresa. Rispetto all'anno scorso, a Napoli e dintorni risulta in crescita il fenomeno dei prestiti a strozzo, e al contempo resta l'allarme per il record di denunce per estorsione. Reati, questi, che descrivono un giro d'affari controllato dalle mafie pari ad almeno 5 miliardi di euro.

I delitti che colpiscono commercianti ed imprese (1 milione in Italia, più di 100mila in Campania) sono ancora oggi i più svariati. Secondo il Rapporto, non vanno sottovalutati truffe e rapine, che contribuiscono ad alimentare i ricavi della malavita. Nel contesto

campano resta difficile non evidenziare la crescita sempre più preoccupante del numero di usurai ed estorsori, e di conseguenza l'aumento delle vittime. Attualmente il fenomeno dell'usura colpisce in Italia quasi 200mila imprenditori. Di questi, ben 40mila lavorano proprio in Campania, e risultano aumentati di 10mila unità rispetto al 2010. Un dato che è figlio della crisi economica, ma anche del crescente interesse della criminalità organizzata rispetto a questo tipo di reato. Il prestito, infatti, è sempre più un mezzo per impossessarsi di aziende che possano mascherare affari illeciti.

«L'usuraio mafioso, infatti, può accontentarsi anche di interessi modesti, soprattutto se è interessato a entrare in compartecipazione con l'azienda del debitore - avverte Luigi Cuomo, membro del Coordinamento regionale anti-racket - Per alcuni l'obiettivo è la moltiplicazione del denaro, per altri quello di impossessarsi delle aziende delle vittime. La crisi contribuisce a questo passaggio, il mafioso interviene a sostegno di chi ha bisogno di somme rilevanti

per non essere tagliato fuori del mercato o per non perdere commesse». Situazione delicata anche per ciò che concerne il racket. Su 4642 denunce annue per estorsione in Italia, 839 arrivano dalla Campania, cioè il 18% del totale, per un numero di vittime pari a 30mila unità.

E Istituzioni e forze dell'ordine non sottovalutano il sommerso, ossia le omesse segnalazioni legate a paura e omertà. Fattori che purtroppo non aiutano a frenare il giro d'affari controllato dalla malavita, che tra usura e racket solo in Campania riesce a manovrare almeno 5 miliardi di euro. Da qui la necessità di sostenere maggiormente gli imprenditori vittime dei reati, anche economicamente.

«Nel sostegno alle vittime le banche devono essere più veloci - spiega Franco Malvano, Commissario Regionale Antiracket - Intendiamo, nessuna banca in questo periodo di crisi può permettersi di aprire le porte al credito ad occhi chiusi. Certo è che un imprenditore che ha fatto denuncia deve poter ricevere almeno una risposta in tempi rapidi. La vittima deve offrire delle minime garanzie, e contestualmente deve fare domanda per accedere anche ai fondi stanziati dal Governo. Allo stesso modo le istruttorie bancarie devono durare il meno possibile perché è importante fornire agli imprenditori una risposta precisa, in modo da individuare eventualmente altre strade. Su questo mi appello alla Banca d'Italia perché prescriva tempistiche di controllo più adeguate».

La lotta a usura e racket resta una sfida difficile, e per fine mese la Regione annuncia una giornata di ascolto con tutte le associazioni di settore. «La rete sociale è fondamentale perché spesso le vittime dei reati si aprono maggiormente con i loro rappresentanti rispetto a quanto succeda con le forze dell'ordine - spiega ancora Malvano - Per questo andremo avanti con il progetto di «Rete antiusura e antiracket», che coinvolge contemporaneamente le associazioni insieme a Province e Comuni, che sono gli enti preposti a ricevere in concreto le risorse utili a sviluppare progetti di contrasto e sensibilizzazione».

## Le cifre

ITALIA CAMPANIA

Fatturato criminalità economica in Italia  
**140 miliardi**

Reati subiti dagli imprenditori  
**1300 al giorno**

### IMPREDITORI VITTIMA

ITALIA  
**1.000.000**  
(il 20% del totale)

CAMPANIA  
**110.000**  
Reati più diffusi  
1) Truffe  
2) Usura  
3) Racket  
4) Furti e Rapine

USURA  
IMPREDITORI VITTIME

ITALIA (aumento rispetto al 2010)

**200.000**

CAMPANIA (aumento rispetto al 2010)

**40.000**

### RACKET ESTORSIONI

Imprenditori vittime in Italia

**160.000**

Imprenditori vittime in Campania

**30.000**

Denunce in Italia

**4.642**

Denunce in Campania

**839**  
(18% del totale)

### AFFARI GLOBALI: USURA + ESTORSIONI

Giro d'affari

Italia **24 miliardi**

Campania **5 miliardi**

## L'analisi

L'attuale crisi tra le cause ma cresce anche l'interesse della malavita verso questi reati

**Il XIII Rapporto sos Impresa** Il numero di strozzini raddoppiato per la crisi

# Usura, 'bruciati' 130mila posti di lavoro nel giro di dodici mesi

*Il presidente Busà: le mafie sono diventate come una banca*

## LA DELEGAZIONE

Presenti Sergio Vigilante (nella foto), antiracket Portici e Giorgio Baiano, Pianura per la Legalità

di Carlo Pisacane

**NAPOLI** - "Come un camaleonte". E' così che Lino Busà, presidente di 'Sos Impresa', nell'ambito della presentazione del XIII rapporto preparato dall'associazione, definisce la criminalità nel settore commerciale e dell'impresa. Busà allude alla capacità di mimetizzarsi di quella che chiama 'Mafia Spa', un agente capace di mostrare insieme il proprio volto violento o di esercitare la propria attività criminale "in condizioni di bassa esposizione", in modo da essere invisibile per lo stato. Per esempio, agendo attraverso dei prestanome. C'è un numero che Busà evidenzia rispetto agli altri riconducibili al rapporto: i 65 miliardi di liquidità di cui la mafia dispone, "una cifra che colpisce in condizioni di credit crunch". Una massa di denaro, tratta in gran parte dal traffico degli stupefacenti, con cui la criminalità riesce non solo a sostenere la propria attività di usura ai danni dell'impresa, ma anche ad attrarre "pezzi di imprenditoria e di finanza deviate", cui tutti quei soldi "fanno gola". "Il che rende sempre più difficile distinguere tra attività lecite ed illecite", afferma Busà. L'usura costringe alla chiusura 50 aziende al giorno e ha bruciato in un anno circa 130mila posti

di lavoro. E' uno dei dati contenuti nel XIII rapporto di Sos Impresa, che denuncia come il fenomeno, "alimentato dalla crisi economica", assuma dimensioni sempre più preoccupanti: i commercianti vittime sono 200mila ma le posizioni debitorie sono almeno il triplo, e il numero degli strozzini è lievitato da 25mila a oltre 40mila. Sono 190mila le imprese che negli ultimi tre anni hanno chiuso i battenti per debiti o usura: l'indebitamento medio delle imprese ha raggiunto i 180mila euro, quasi raddoppiato nell'ultimo decennio, e continuano a crescere anche i fallimenti, che dopo il +26,6% del 2009 hanno raggiunto il +46% nel primo trimestre del 2010, con un trend che farà superare largamente le 12mila chiusure. In soffitta o quasi la figura del vecchio 'cravattaro' crescono gli usurai dalla faccia pulita, "dalle società di servizi e mediazione finanziaria a reti strutturate e professionalizzate, fino a soggetti legati a organizzazioni mafiose". Ed è proprio questo, denuncia il rapporto, il cambio di mentalità più allarmante: "Molti boss non considerano più spregevole tale attività, anzi il titolo di usuraio mafioso si inserisce compiutamente in quell'economia corsara, immensamente ricca e altrettanto spregiudicata, priva di regole e remore". La 'Mafia spa' (mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita) muove un fatturato che si aggira intorno ai 140 miliardi di euro, con un

utile che supera i 100 miliardi, al netto degli investimenti. Una sorta di grande 'holding economica', insomma, sottolinea Confesercenti. "Si parla di 'Mafia spa', come l'abbiamo ribattezzata nel 2006, per fare riferimento alla grandezza e alla potenza economica delle organizzazioni criminali - spiega Lino Busà - e quest'anno diamo un dato in più: 65 miliardi di liquidità in possesso di questi clan. In un momento in cui non c'è liquidità per nessuno, le mafie hanno grandi disponibilità. Risorse che vengono investite in continuazione, con una crescita enorme del patrimonio mafioso". Il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa sfiora i cento miliardi di euro, pari a circa il 7% del pil nazionale. Una massa enorme di risorse che, ogni giorno, vengono trasferiti dai commercianti ai malavitosi. In Italia le imprese subiscono quasi un reato a minuto, per un totale di 1.300 Reati al giorno. Presenti tra gli altri Sergio Vigilante, Antiracket Portici e Giorgio Baiano, Pianura per la Legalità.



## Rapporto Findomestic

# Ma in Campania c'è il reddito medio più basso d'Italia

NAPOLI — La Campania era e resta anche nel 2011 la regione dove gli abitanti hanno il reddito più basso: in media appena 12.682 euro. Delle cinque province, però, in quella napoletana il reddito medio dei contribuenti è leggermente più elevato, superando, se pur di poco, i 13.000 euro. Molto peggio va nel casertano, dove non si supera la soglia, modestissima, di 11.341 euro.

La periodica indagine dell'osservatorio Findomestic Banca disegna uno scenario regionale che preoccupa perché dimostra che, nonostante ciò che ha fatto e sta facendo la giunta guidata da Stefano Caldoro per rimettere in moto l'economia, gli effetti della crisi mordono in maniera davvero più pesante di ogni previsione. Basti pensare che l'anno da poco terminato è stato anche quello in cui la regione ha subito la maggiore stretta sul mercato dei beni durevoli, la cui domanda è crollata del 10%: i cali più evidenti hanno riguardato la mobilità, quasi il 25% in meno la spesa per nuove auto e addirittura del 27% quella per l'acquisto di moto.

Un 2011 da dimenticare e da archiviare al più presto, quindi, perché contrassegnato da un trend di sviluppo davvero molto debole. E ciò che fa riflettere è che questo andamento negativo emerge non solo facendo il raffronto con la media del Centro-Nord, ma anche se si guarda al contesto socio-economico delle altre regioni meridionali. Questi dati collimano perfettamente con quelli sulla Campania pubblicati recentemente dalla Svimez e meritano un'attenta riflessione: il Pil tra il 2001 e il 2010 ha avuto una perdita cumulata pari all'1,7%, contro lo 0,3% del resto del Sud. Ma

l'aspetto più grave è che su 281 mila posti di lavoro persi nel Mezzogiorno nel corso dell'ultimo triennio, ben

**10%**  
È il crollo della  
domanda di beni

97 mila sono stati in Campania; «Qui - sottolinea l'autorevole osservatorio meridionale - si rischia un vero e proprio tsunami demografico, per cui quella che in passato era una

delle regioni più giovani d'Europa si trasformerà nel corso del prossimo quarantennio in una delle aree più anziane, e di conseguenza economicamente sempre più dipendente dal resto del Paese a sua volta invecchiato».

Che fare, allora, per affrontare l'emergenza lavoro, in particolare giovanile? «Bisogna puntare con decisione sulla legge già approvata per l'apprendistato, che apprezziamo molto - spiega il presidente della Confindustria regionale Giorgio Fiore - perché è il modo giusto per permettere l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro». «Inoltre, incalza Fiore, è indispensabile che il governo sblocchi subito gli investimenti previsti nel Mezzogiorno, perché deve finire la politica degli annunci praticata dai precedenti governi,

per cui gli interventi, dopo essere stati annunciati, devono anche essere realizzati».

Infine, per rilanciare i consumi, il presidente degli industriali regionali chiede che sia ridotto il cuneo fiscale, in modo che i lavoratori abbiano più soldi in busta paga. Non a caso oggi un consumatore su due del Mezzogiorno ritiene che dovrà ridurre le spese nel prossimo futuro, e dopo il primo weekend di saldi, l'osservatorio Federconsumatori conferma le previsioni negative della vigilia, a fronte di una spesa delle famiglie per gli acquisti inferiore del 19,3% rispetto allo scorso anno, con un calo più marcato proprio al Sud.

La percezione dei cittadini meridionali, ribadisce ancora l'indagine Findomestic banca, è che la situazione economica generale si sia aggravata lo scorso anno rispetto al 2010. Per cui le previsioni delle famiglie che vivono al Sud in merito alla propria capacità di risparmio sono sempre più nebulose: non più del 21% della popolazione ritiene di poter aumentare la propria quota di soldi non spesi, contro una media nazionale del 35%. Di fronte alla crescente disoccupazione, alla riduzione del potere d'acquisto e a un clima sociale d'incertezza, in molti nel Mezzogiorno, e segnatamente in Campania, hanno modificato il proprio stile di vita rispetto al passato: il 70% ha ridotto le spese, o comunque ci ha pensato su più volte prima di farle, e ha in ogni caso evitato ogni forma di spreco.

**Emanuele Imperiali**

SI PUÒ FARE. COME COMBATTERE LO SFRUTTAMENTO

## Immigrati, lo scandalo della tratta umana

di **Manuela Scherillo**

“**A**lcuni connazionali mi dissero che, per stare tranquillo e per trovare lavoro, sarei dovuto andare al Sud, dopo Napoli. Lì c'era lavoro e non c'erano controlli. Così mi sono trovato a San Nicola Varco”: si tratta della testimonianza di Brahim, un marocchino di 31 anni che nel 2005 è sbarcato in Italia, dopo aver pagato settemila euro per ottenere un visto, che però non ha mai posseduto. Della sua storia, e di quella di molti altri come lui, parla il libro “Si può fare. Come combattere lo sfruttamento” (L'ancora del Mediterraneo), realizzato dall'Associazione Arci nell'ambito del progetto “Fuori Tratta – Ali d'Arquile”. Il volume, curato da Francesca Coletti, presidente dell'Arci regionale della Campania, e da Giovanni Cavaliere, presidente dell'Arci Salerno, vuole essere una denuncia delle condizioni che attualmente vivono gli immigrati in Italia, ed uno stimolo a reagire ad esse sia per gli immigrati stessi, che per

noi italiani. Nel dettaglio il volume è strutturato in due parti, la prima di testimonianze di immigrati, e la seconda con idee e leggi utili per contrastare tali condizioni disumane di vita. Si parla di una nuova forma di schiavitù che lede migliaia di persone di origine straniera, uomini e donne, obbligati a vivere una vita di ricatto e sfruttamento. Spesso soggetti a truffe, i giovani marocchini si mostrano diffidenti nei confronti della giustizia italiana, la loro esperienza di vita li porta a pensare che l'unica maniera per ottenere un visto sia “lo scambio”, ovvero l'estinzione di un debito di quattromila euro, ad esempio, da pagare attraverso anni di prestazione lavorativa gratuita. Condizione che non differisce, sotto questo punto di vista, da

quella delle giovani donne nigeriane, alle quali, una volta arrivate in Italia, viene imposta la

prostituzione al fine di restituire le spese del viaggio che le hanno portate dal loro paese fino a qui. La condizione di sudditanza psicologica nei confronti dei loro aguzzini, le spinge a volte a dubitare del loro sfruttamento, e spesso le rende sospettose nei confronti delle nostre istituzioni. Le donne nigeriane vengono portate in Italia con l'inganno, e prima di essere spedite qui sono sottoposte a rituali vodù che implicano la vita dei loro cari in caso di non estinzione del debito. La legge italiana prevede la reclusione per più di quattro anni per chiunque, al fine di trarre profitto dalla condizione di uno straniero, favorisca la permanenza illegale di immigrati all'interno del territorio dello Stato: il primo passo per migliorare la vita di queste persone consiste nel renderle, e renderci, consapevoli.

L'INIZIATIVA OSSERVATORIO PER CONTRASTARE ABUSI

## Stop alla violenza sulle donne Un tavolo tecnico in Provincia

Un tavolo tecnico per l'osservatorio napoletano donne antiviolenza si è insediato ieri presso la Provincia di Napoli. All'iniziativa hanno preso parte oltre all'assessore alle Pari opportunità della Provincia, **Giovanna Del Giudice** (nella foto), la consigliera di Parità Luisa Festa e le rappresentanti delle organizzazioni sindacali, Anna Letizia per la Cisl, Ines Picardi per la Cgil e Isabella Bonfiglio per la Uil. Il tavolo ha l'obiettivo di coinvolgere oltre ai



soggetti intervenuti, le altre organizzazioni sindacali, le forze dell'Ordine, le associazioni datoriali, l'Ufficio scolastico regionale ed i responsabili degli sportelli antiviolenza delle strutture ospedaliere e delle Asl, per costituire una rete che faciliti la creazione di una struttura permanente di monitoraggio. L'obiettivo è di prevenire e contrastare la violenza in tutte le sue manifestazioni, lavorando affinché gli episodi di violenza emergano garantendo il sostegno e la protezione delle vittime, e difendendo in questo modo la loro qualità della vita. Alla costruzione di questo progetto saranno invitati a partecipare l'associazionismo laico e religioso e le istituzioni territoriali.

Saranno inoltre istituiti il concorso "Mai più violenza sulle donne", che coinvolgerà gli studenti delle scuole medie superiori di primo e secondo grado della provincia, e borse di studio rivolte a giovani laureati.

«L'istituzione di questo tavolo - ha affermato l'assessore - è un punto di arrivo per il lavoro svolto finora ma anche un punto di partenza per un progetto condiviso per ciò che di importante e delicato dobbiamo fare per il contrasto alla violenza».

**SAN NAZZARO**

## *'Progetto di accoglienza per gli immigrati' Il sindaco rileva un clima ostile*

(r.b.) Il Comune di San Nazario, come si ricorderà, è riuscito ad aggiudicarsi un importante finanziamento per la ristrutturazione di un edificio pubblico da adibire a 'Centro di accoglienza per immigrati rifugiati politici'.

Da sottolineare l'importanza dell'opera ed il suo valore sociale, considerato il momento particolare.

E' soprattutto ai profughi delle guerre della 'primavera araba' che si rivolge il progetto, finalizzato ad alleviare le sofferenze degli immigrati che abbiano assunto lo status di rifugiati politici.

Ebbene, proprio in un momento che dovrebbe essere di soddisfazione per una comunità piccola come quella sannazzarena, per essere riusciti ad ottenere uno dei soli quattro finanziamenti concessi dalla Regione Campania per questa finalità, ecco che una frangia,

seppur modesta, della popolazione esprime malcontento per l'iniziativa.

Il malcontento, motivato con il presunto crearsi di una instabilità sociale in paese, secondo il sindaco Manganiello nasconderebbe altre motivazioni.

La protesta di questa fascia modesta della popolazione avrebbe trovato il suo sbocco anche nella pubblicazione di un volantino stampato in varie copie.

Il sindaco esprime il "suo dissenso rispetto a quanto si afferma nel volantino" e sottolinea in maniera sempre più marcata il "valore altamente umanitario dell'iniziativa, rammaricandosi che una forma sebbene estrema di dissenso non abbia trovato i suoi canali di sfogo nella normale dialettica politica e le sedi adatte nei consessi civici, ma si sia dovuti arrivare a diffondere con questi mezzi le proprie idee".



**SANITA'  
E POLEMICHE**

Regione in ritardo con i pagamenti, acquistata una pagina del Sole 24 Ore per un appello disperato a Monti

# Centri dialisi, assistenza a rischio

*Vantano un credito di 200 milioni. Dipendenti senza stipendi e tredicesime*

Vantano un credito di circa duecento milioni di euro, con ritardi medi dei pagamenti di quasi ottocento giorni. I loro dipendenti, «per la prima volta nella storia», a Natale non hanno ricevuto nè lo stipendio nè tantomeno la tredicesima. I centri dialisi accreditati della Regione Campania, dopo mesi di proteste, promesse mai mantenute, riunioni e rinvii, hanno deciso di affidarsi al più importante quotidiano economico nazionale, "Il Sole 24 Ore", per pubblicare, a pagina intera, una lettera aperta al presidente del Consiglio Mario Monti, al quale chiedono un aiuto disperato per salvaguardare i livelli occupazionali e per non penalizzare quei pazienti «vincolati ad un rene artificiale e ad una struttura sanitaria, unici legami alla vita». Sul banco degli imputati c'è la

Regione Campania: «Qualora non si trovasse una soluzione al rilevante ammontare di crediti che il settore della dialisi vanta - scrivono i centri dialisi - saremo costretti nostro malgrado ad interrompere le prestazioni di cura». Un passaggio, quest'ultimo, evidenziato da un neretto tipografico a conferma che non si tratta di una semplice minaccia per tirare la corda ed accelerare i tempi dei pagamenti, ma di una scelta forzata prima della inevitabile chiusura delle strutture accreditate. «Tale eventualità - si legge ancora nel comunicato - metterebbe in pericolo la sopravvivenza degli ambulatori di emodialisi privati accreditati e, di conseguenza, il trattamento dialitico e la vita dei pazienti, che non troverebbero allocazione nelle strutture di dialisi pubbliche, attualmente

non in grado di accoglierli». Di qui l'appello a Monti, non solo in qualità di presidente del Consiglio, ma di «economista di valore, attento alle regole del mercato e con una spiccata sensibilità alle problematiche sociali», perchè pur «consapevoli degli enormi sforzi che il governatore Caldoro sta concentrando sul comparto sanità, il particolare carattere salvavita delle nostre prestazioni ci costringe a rivolgerci a Lei». La situazione è nera, anche perchè «il comparto della dialisi è sostenuto per il 90% da ambulatori privati, frutto di una scelta che ha permesso alla Regione di erogare prestazioni al costo più basso d'Italia e con elevati standard, da circa quarant'anni». (b.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il vertice**

**Il sindaco incontra  
i ministri Fornero  
e Cancellieri**

**Lavoro e sicurezza:  
doppio appuntamento  
romano, venerdì  
prossimo, per il sindaco  
De Magistris che  
incontrerà i ministri  
Fornero e Cancellieri.**

**«L'interlocuzione con il  
governo su Napoli -  
commenta il sindaco -  
procede e mi rende  
ottimista, siamo al  
momento delle scelte per  
aprire tavoli operativi  
sulla città». E aggiunge:  
«Noi facciamo sentire la  
nostra voce in maniera  
umile ma determinata,  
una voce, quella di  
Napoli, che è stata per  
lungo tempo  
dimenticata».**

**Descrivendo il rientro del  
Comune di Napoli nel  
Patto di stabilità, infatti,  
l'assessore al Bilancio  
Riccardo Realfonzo ha  
ricordato come «noi lo  
critichiamo ma poiché  
siamo una giunta della  
legalità lo rispettiamo».**

**«Questa è una bella  
lezione di buona  
amministrazione che  
arriva dal sud - sottolinea  
-. Mentre Torino sfora il  
patto, Milano ci rientra  
solo perché è stata  
aiutata permettendole di  
tenere le spese dell'Expo  
fuori dal patto, Roma ha  
una norma ad hoc sul  
patto di stabilità. Napoli  
è, quindi, l'unica grande  
città d'Italia a doverlo  
rispettare senza  
deroghe».**

**L'intervista** Il segretario regionale: con il ministro Fornero dialogo disteso

# «Contrattazione territoriale, la Campania farà da modello»

## Lucci (Cisl): la flessibilità costi maggiormente

**800.000**

Le **collaborazioni** in Italia con un solo committente (dati Inps) e per questo ritenute sospette

**400.000**

Le **partite Iva** aperte in Italia (fonte Isfol). Troppe, ed anche queste ritenute sospette

**Sull'apprendistato da Palazzo Santa Lucia elementi innovativi**

### Con Tavella, la Cgil sta offrendo segnali importanti

**NAPOLI** — Non aspettare soltanto quanto prenderà forma a Roma in tema di riforma del mercato del lavoro, ma agire sul territorio con tutti gli strumenti a disposizione per smuovere un ambito che ha numeri da emergenza sociale. Ne è convinta sostenitrice Lina Lucci, leader della Cisl in Campania. Da dove si deve ripartire, segretario Lucci?

«Prima di tutto va detto che per quanto riguarda il lavoro la Campania si è mossa per tempo e bene e l'assessore Nappi ha avuto sia capacità di interlocuzione e di ascolto delle parti sociali sia tempestività di intervento verso il governo nazionale per contrattare, per esempio, i fondi per gli ammortizzatori sociali. I risultati in termini di risorse sono venuti e tutti i rappresentanti delle parti sociali, come è emerso anche recentemente proprio sul *Corriere*, gliene danno atto. Ora occorre proseguire e accelerare, facendo tesoro delle opportunità che abbiamo di stringere accordi anche su base territoriale».

**Si riferisce all'accordo interconfederale del 28 giugno?**

«Esattamente, ma non solo. Quell'accordo valorizza la possibilità di trovare sul territorio le intese più adeguate e apre alla possibilità di sperimentare strade nuove che rassicurino chi intende investire e aprano a nuove opportunità per chi cerca un lavoro. In Campania su iniziativa del presidente Caldro da quell'accordo ha poi preso forma il "Contratto Campania" che punta alla contrattazione territoriale e aziendale e chiama alle proprie

responsabilità anche gli enti locali. Qui ognuno deve fare la propria parte: sindacati e associazioni datoriali definendo accordi su produttività, competitività, flessibilità e organizzazione del lavoro. Le Istituzioni favorendo gli investimenti con dilazioni di pagamento di tasse e tariffe, semplificazione burocratica, "accompagnamento" degli imprenditori verso l'investimento oppure verso il rilancio o la riconversione nei casi di crisi. Negli Stati Uniti Barack Obama sta ottenendo dei risultati apprezzabili invitando le grandi aziende americane a tornare a investire lì, indicando i vantaggi e finanziando la formazione. Qui dobbiamo fare molto di più, ma ci sono segnali positivi su cui costruire».

**Quali, per esempio?**

«Sull'apprendistato, per esempio, sono state definite linee guida con elementi innovativi che guardano alle specificità territoriali. L'età è stata elevata dai 29 anni - previsti sul nazionale - ai 32 anni (35 anni nel caso di alta formazione), si è aperto agli studi professionali, favorendo anche percorsi di emersione. Si è allargata la platea ai lavoratori in mobilità, senza limiti di età e si sono previsti incentivi per favorire la stabilizzazione».

**Come si può ulteriormente valorizzare la territorialità, in termini di legislazione e di accordi sindacali?**

«Dobbiamo puntare a un pacchetto chiuso, modello "chiavi in mano": contratto territoriale che eviti certe distorsioni che incidono negativamente sulla produttività

cosa che — va detto — in passato pure è capitato, a fronte della garanzia di investimenti e occupazione. E con esso impegno fermo e preciso delle Istituzioni a fare cose concrete: garantire i servizi, ridurre al minimo la burocrazia. Napoli potrebbe essere l'area giusta per fare una sperimentazione guida da replicare poi altrove, in Campania e fuori. L'assessore Marco Esposito ha la sensibilità e le qualità giuste per favorire questo processo».

**Dal piano nazionale prendono forma ulteriori novità che ritiene interessanti?**

«Mi pare che le interlocuzioni avute siano state positive e al ministro del Lavoro Elsa Fornero va riconosciuto che ha opportunamente privilegiato un terreno di confronto sgombro da scelte prefezionate. La previsione di un tavolo comune riporta le anime sindacali su un fronte ravvicinato. Ripartire da strumenti che hanno già dimostrato di funzionare (come l'apprendistato e i contratti di reinserimento) è la scelta più saggia su un terreno impervio come questo».

**Il numero dei contratti flessibili è troppo elevato?**

«Il problema dei contratti flessibili è che costano meno, devono costare di più. E comunque tra le tipologie di contratti ci sono enormi differenze, che non possono essere sottovalutate. Mentre abbondano finte collaborazioni, con un solo committente (sono circa 800 mila in Italia secondo l'Inps) e finte partite Iva (non meno di 400 mila dice l'Isfol), ci sono esperienze che vanno valorizzate. Il lavoro in somministrazione, per esempio, per chi conosce la materia, è oggi la forma di flessibilità più tutelata e il settore rappresenta un modello per il miniwelfare interno e per una formazione che funziona e che prevede un obbligo di placement, come noi vogliamo accada anche per tutti i corsi finanziati con fondi pubblici in Campania».

**Basta politiche passive e investimenti pubblici non finalizzati, insomma...**

«Non se lo può permettere più il Paese, figuriamoci la Campania. E, per molti versi, è una fortuna. Siamo già in una fase nuova. Sono finiti i tempi dello scambio politica-impresa: io ti faccio avere i finanziamenti pubblici, tu fai l'azienda, io ti dico chi assumere. E gli dico anche a quale sindacato si deve iscrivere. Ora occorre ragionare con logiche completamente diverse, prima questo diventa un patrimonio di tutti, meglio è».

**C'è chi è ancora "attaccato" al vecchio modello?**

«Ahimè sì. E questo spesso inasprisce le conflittualità. Ma ci sono segnali importanti anche in Campania, a cominciare dalla linea che il nuovo segretario della Cgil Franco Tavella sta esprimendo. Ci sono i margini per lavorare bene, insomma, se ciascuno farà responsabilmente la sua parte. A cominciare dal territorio».

**Patrizio Mannu**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cisl Campania** Lina Lucci



**Ministro**

Elsa Fornero guida il dicastero al Lavoro. Nella storia della Repubblica italiana è la seconda donna in assoluto, dopo Tina Anselmi, a presiedere tale ministero. Prof di Economia politica all'Università di Torino, insegna Macroeconomia ed Economia del risparmio, della previdenza e dei fondi pensione

**Il personaggio**

# Di Vaio: «Così il cinema mi ha salvato la vita»

Einaudi pubblica l'autobiografia del produttore napoletano  
«La mia storia turbolenta tra il carcere e il premio a Venezia»

**Diego Del Pozzo**

**L**a storia di riscatto di Gaetano Di Vaio sembra uscita direttamente da uno di quei film hollywoodiani fatti apposta per trionfare agli Oscar: il turbolento ragazzino di periferia che, anche a causa del difficile contesto ambientale, rischia di affogare nell'oscuro gorgo della delinquenza, della tossicodipendenza e della reclusione in carcere, per poi riemergere più forte e, dopo un duro lavoro su se stesso, completamente recuperato e reinserito nella società. Il tutto, grazie all'amore per la cultura, l'arte e, in particolare, il cinema. Di Vaio, però, non è il personaggio di un film, bensì un uomo in carne e ossa, che ha scontato la pena per gli errori del passato e iniziato una seconda vita. Oggi, a 43 anni, è un produttore indipendente e regista in ascesa: con la factory Figli del Bronx, ha prodotto i film di un maestro maledetto del cinema americano come Abel Ferrara e quelli di giovani di talento come l'esordiente Guido Lombardi di «Là-bas-Educazione criminale», premiato a settembre a Venezia come migliore opera prima; e ha diretto un documentario poetico e dolente come «Il loro Natale», appena uscito in dvd per Rarovideo e dedicato alle quotidianità delle donne dei reclusi nel carcere di Poggioreale. Proprio qui, tra l'altro, ieri gli è stato negato l'ingresso per partecipare alla proiezione del film «Radici» di Carlo Luglio, da lui prodotto: «Sono amareggiato», spiega, «perché, evidentemente, per loro resto ancora un pregiudicato, mentre avrei potuto racconta-

re ai detenuti la mia esperienza di vita».

La vita di Gaetano sta per diventare un libro autobiografico, in uscita a marzo per Einaudi nella collana Stile Libero col titolo «Ma la vita». «L'ho

scritto assieme a Guido Lombardi e dentro ci ho messo ciò che sono.

Mi sono raccontato senza reticenze, da quando ero un ragazzino difficile, cresciuto a Piscinola in una famiglia nella quale eravamo ben dieci figli. Mio padre, uomo perbene che doveva badare al lavoro e alla famiglia, non riusciva a stare dietro a tutti noi. E io, forse il più turbolento, ho fatto più di una scelta sbagliata».

Nel libro, Di Vaio racconta anche del suo rapporto precoce con la reclusione: «Tra i 6 e i 14 anni ho conosciuto il collegio a più riprese. Riguardando le mie pagelle scolastiche col senno di poi ho notato che ero piuttosto bravo, spinto dalla mia naturale curiosità. Ma avevo serissimi problemi di condotta e, all'epoca, non ci si impegnava troppo nel recupero dei ragazzini più complicati: una volta, a 12 anni, sono stato rinchiuso persino in un centro di igiene mentale, a Eboli. Da quei posti fuggivo appena potevo, si trattava di luoghi d'inferno, privi di reali finalità rieducative». Ma, nei racconti dell'epoca, c'è spazio anche per la tenerezza: «Tra gli anni '70 e '80, Piscinola era come un villaggio. Ci conoscevamo tutti. Si sapeva con chiarezza chi era il buono e chi il criminale. C'erano rapporti più umani. Oggi continuo a vivere in quegli stessi luoghi e noto tanta alienazione in più, spesso generata anche dall'assenza dello Stato».

Il punto di svolta, per Di Vaio, arriva

durante il periodo di reclusione a Poggioreale, nella seconda metà degli anni '90, quando capi di voler cambiare vita: «Ero dentro per spaccio, in un luogo disumanizzante e con condizioni di vita allucinanti. A un certo punto, decisi che ne sarei uscito e non ci sarei più tornato: iniziai a leggere, a studiare, scrivevo lettere a Peppe Lanzetta, del quale avevo apprezzato i libri. Una volta fuori dovetti fronteggiare il pregiudizio del mio quartiere e le resistenze verso la mia voglia di cambiare e di assecondare quelle che erano, evidentemente, le mie attitudini naturali. Dopo due anni, iniziai a fare l'attore proprio nella compagnia di Lanzetta; e, nel

2003, avviai l'esperienza produttiva e associativa dei Figli del Bronx, assieme a Fabio Gargano, Pietro Pizzimento e Carlo Luglio. A spingermi c'è sempre stata una fortissima ansia di comunicare col prossimo».

E, finora, il bilancio di questa factory produttiva è positivo: 5 film realizzati, più altri 4 in produzione come «Sara sarà» di Lanzetta, «Grandfather» di Ferrara, «Carcere di Secondigliano» di Vincenzo Marra e, più avanti nell'anno, «Take five» di Lombardi, ma anche, aggiunge Di Vaio, «una prestigiosa collaborazione al prossimo film di Ermanno Olmi e, soprattutto, tante attività socio-culturali per dar voce al disagio nelle periferie e iniziative nelle carceri di Nisida, Pozzuoli, Lauro di Nola ed Eboli. Il tutto tra lo scarsissimo interesse delle istituzioni locali, che in questi anni ci hanno persino boicottati, perché poco controllabili. In tal senso, i primi mesi di De Magistris sindaco mi fanno ben sperare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUINTO ANNO DELL'INIZIO DELL'ATTIVITA' DEL COORDINAMENTO

## Familiari delle vittime delle mafie, il Comune non dimentica

**NAPOLI (Vincenzo Franceschini)** - La prestigiosa antisala dei Baroni ha ospitato, presso il Castelnuovo, la celebrazione del quinto anno di attività del coordinamento familiari di vittime innocenti della criminalità organizzata. Fin dalla *scenografia* è stata dunque tributata la giusta importanza a chi, come ha detto il sindaco **Luigi De Magistris**, presente all'incontro, *"ha lottato dando la vita per difendere la libertà e la democrazia"*. In seguito il sindaco ha proseguito sottolineando l'importanza della memoria, per *"un paese che dimentica facilmente"*. L'importanza del ricordo resta fondamentale per alimentare quotidianamente la rabbia e l'indignazione di chi sogna il giusto risarcimento per la perdita dei propri cari: la giustizia e la verità, prima ancora dei meritati sussidi assistenziali; in un periodo storico che ha visto il repentino cambio di strategia delle mafie, prima dedite *"alle bombe e alle stragi"* e oggi *"capillarmente penetrate all'interno delle nostre istituzioni"*. Poi è stata la volta del presidente del coordinamento Aversa che ha tracciato un bilancio dei traguardi raggiunti durante i primi cinque anni di vita del coordinamento. L'assessore alla legalità della Regione Campania Franco Malvano ha infine ricordato il coraggio di Marcello Torre, sindaco di Pagani vittima della camorra, che *"fu il primo a denunciare apertamente la presenza della camorra nel proprio territorio, sollecitando l'intervento delle forze dell'ordine"*.

LA MANOVRA 2012

Conferenza stampa del sindaco e dell'assessore alle Finanze per illustrare la manovra 2012: un tesoretto da 70 milioni

# Bilancio, Realfonzo: Patto di stabilità rispettato

**NAPOLI (lu.cer.)** - Napoli rispetta il patto di stabilità. E' chiaro il messaggio lanciato dal sindaco **Luigi De Magistris** e dell'assessore al Bilancio **Riccardo Realfonzo** (nella foto) a margine della conferenza stampa di ieri mattina a Palazzo San Giacomo. "Grazie allo straordinario lavoro di Realfonzo e dell'intera amministrazione - ha spiegato il primo cittadino - abbiamo raggiunto un risultato impensabile al nostro insediamento i cui benefici saranno immediatamente visibili". Subito a disposizione del Comune un tesoretto da 70 milioni di euro che saranno destinati al pagamento delle imprese impegnate nei cantieri pubblici i cui compensi, come ammesso dallo stesso sindaco, sono stati bloccati negli ultimi mesi. Una parte consistente della somma, circa 32 milioni di euro, sarà destinata al settore dei trasporti e delle infrastrutture mentre alla manutenzione straordinaria degli edifici scolastici e delle strade cittadine verranno destinati rispettivamente 2,5 e 7 milioni. Numerosi, inoltre, i progetti esecutivi di piste ciclabili e parcheggi su tutto il territorio che vedranno finalmente la luce grazie ai fondi. "L'aver rispettato il patto - ha concluso il numero uno di Palazzo San Giacomo - è

un segnale forte al Governo **Monti** di aderenza alle norme legislative ecco perché ci attendiamo la dovuta considerazione ed il dovuto riconoscimento". Sono infatti numerose le città italiane che non rientrano nei canoni previsti dal patto e che incorreranno in sanzioni pecuniarie che, come sottolineato dall'assessore Realfonzo, "se avessero riguardato Napoli avrebbero potuto condurla al dissesto". "Il denaro raccolto - ha spiegato l'assessore - è il frutto di un taglio netto alle spese di oltre 100 milioni di euro e di una razionalizzazione delle risorse che ha visto, tra i provvedimenti, la limitazione delle spese del personale". E' intanto al varo nell'Aula di via Verdi una proposta della giunta da destinare al parlamento per il pre-pensionamento degli oltre 4000 lavoratori tra società partecipate e dipendenti comunali che fanno parte dell'esodo incentivato dall'amministrazione. "Qualora il provvedimento fosse accolto - ha concluso Realfonzo - si potrebbe procedere allo sblocco delle graduatorie d'assunzione per il comune". Dure le repliche all'annuncio della giunta da parte del capogruppo di Liberi per il Sud Mimmo Palmieri che ha definito il fondo comunale "un debito non pagato piuttosto che un tesoretto".



**Patto di stabilità** Realfonzo: ecco 70 milioni da spendere. Partecipate in arrivo gli esodi incentivati

# De Magistris scopre un tesoretto

## Bagnolifutura, si dimette Hubler alla vigilia dell'assemblea dei soci

NAPOLI — Sono giorni di addii, questi, a Palazzo San Giacomo. Giorni di dimissioni. Dopo Raphael Rossi dall'Asia e di Roberto Vecchioni dal Forum delle Culture, anche Marlo Hubler si è dimesso dalla Bagnolifutura. Il direttore generale della società di trasformazione — che presto potrebbe diventare società di sviluppo — ha rimesso l'incarico nelle mani del sindaco alla vigilia dell'assemblea dei soci, prevista per oggi, che nominerà il nuovo cda della Bagnolifutura. Hubler, un passato da stretto collaboratore di Antonio Bassolino, ha tolto il Comune di Napoli dall'imbarazzo avendo, come diggi, tutte le deleghe operative che, ovviamente, torneranno nelle mani del nuovo cda. Della cosa Hubler ne ha discusso col sindaco. Per questo ruolo da ieri è circolato immediatamente proprio il nome di Raphael Rossi. Ma siamo alle indiscrezioni, peraltro poco riscontrabili visto il clima che regna tra lui e il sindaco. Tutto accade nel giorno in cui il Comune di Napoli, di botto, si scopre ricco. All'improvviso, infatti, a Palazzo San Giacomo possono disporre di 70 milioni di euro in più da spendere. E subito. Un autentico tesoretto che deriva dall'aver rispettato il patto di stabilità. Come dire: da un lato abbiamo stretto la cinghia lo scorso anno, dall'altro possiamo spendere ora i soldi che abbiamo risparmiato nel 2011. Il bicchiere va comunque visto mezzo pieno «perché — dice il sindaco de Magistris — questi soldi saranno investiti subito

per pagare i lavori pubblici

in corso». Effettivamente, il denaro potrà essere immesso immediatamente nell'economia cittadina. «Già in questo mese di gennaio», sottolinea con forza l'assessore al bilancio, Riccardo Realfonzo, artefice principale del contenimento della spesa comunale in questi primi sette mesi di consiliatura. Il quale ora, ovviamente, esulta insieme al sindaco. Che a sua volta spiega anche come questi soldi verranno investiti: «Saranno spesi secondo la discrezionalità politica del Comune». I soldi saranno investiti in diversi settori, tra i quali i trasporti (32 milioni), la manutenzione stradale (7 milioni) e degli edifici scolastici (2,5 milioni), e quella di parchi e ai giardini (2 milioni). De Magistris ha detto che «nelle prossime ore la giunta specificherà l'utilizzo delle somme» che porteranno come primo effetto «la ripresa dei lavori nel cantiere in città». Una boccata d'ossigeno, insomma, almeno per alcune delle migliaia di imprese creditrici di Palazzo San Giacomo che lavorano col Comune. Aggiunge Realfonzo: «Noi criticiamo il Patto ma siamo la giunta della legalità, quindi lo rispettiamo. Mentre grandi città, ben più prospere di Napoli, non rispettano il Patto, come Torino, o vengono aiutate, come Milano, che ottiene l'esclusione delle spese per l'Expo dai vincoli del Patto e fa

ricorso alla vendita di importanti assets strategici. Per non parlare di Roma che ha sul Patto una morbida normativa specifica e che pertanto non è sottoposta a tutti i vincoli cui, tra le grandi città, in fin dei conti la

sola Napoli ha dovuto sottostare». Sempre sul fronte delle Partecipate, ancora Realfonzo ha spiegato come stia per decollare «un piano di esodi incentivati». Piano che potrebbe interessare fino a mille persone delle 4071 complessive che nel 2012 compiranno 61 anni, se si calcolano anche i dipendenti di Palazzo San Giacomo.

Infine, a proposito delle 23 assunzioni in Asia al centro della polemica per l'uscita di scena di Raphael Rossi, sempre Realfonzo, che lo scorso giugno fece approvare una delibera che impediva nuove assunzioni alle società miste che già destinavano di destinare il 40 per cento alle spese di personale, conferma: «L'Asia non può assumerli», perché «il 2 agosto la giunta ha approvato una delibera con la quale si chiedeva ad Asia di utilizzarli solo per un eventuale lavoro di carico dei rifiuti da portare in Olanda, ma soltanto fino al 31 dicembre 2011. Tutto qui. Io quella delibera non l'ho firmata. Ma perché ero in vacanza».

**Paolo Cuzzo**

7

Sono i milioni destinati alla manutenzione stradale che a Napoli, oramai, quasi non si fa più per carenza di fondi



► Comune di Napoli ◀

# Tesoretto di 70 mln, niente soldi ai creditori

Cassa piena grazie al rispetto del patto di stabilità  
Trasporti, parchi e manutenzione urbana i settori in cui investire  
Intanto l'esercito dei fornitori è da 30 mesi in attesa di liquidità

Napoli rispetta il patto di stabilità e si ritrova un tesoretto di 70 milioni in cassa. La somma, a disposizione di Palazzo San Giacomo, sarà spesa "secondo la discrezionalità politica del Comune, sui trasporti, ma la gran parte di questa somma andrà ai parchi, alla manutenzione stradale e alla manutenzione degli edifici scolastici". Così il sindaco di Napoli **Luigi de Magistris** ha specificato i progetti che ora verranno finanziati grazie al rientro nel patto di stabilità del Comune. "Sulla metropolitana investiremo - ha detto il sindaco - anche se in quel campo la maggior parte dei soldi arriva da finanziamenti nazionali, ma ci concentreremo sui parchi, sul verde pubblico e sulle strade, oltre a lavorare sulla lunga pista ciclabile che attraverserà la città". Nelle prossime ore la giunta specificherà l'utilizzo delle somme che "Più che un tesoretto, quello accumulato dall'amministrazione comunale è un debito non pagato, ora diluito, ma da sal-

dare con gli interessi. Nei fatti quegli annunciati 70 milioni di euro ce li siamo ritrovati perché non potendo pagare le imprese, pena la violazione del Patto di stabilità, ce li siamo dovuti tenere. E dunque, se da un lato c'è poco da entusiasmarci, dall'altro ci sarebbe da chiedersi, pur immaginando la risposta, se siano o meno aumentati i tempi dei pagamenti. Se cioè i circa 30-32 mesi di ieri non siano diventati 40 e se i pagamenti delle imprese creditrici sia una priorità". Così il consigliere comunale, **Domenico Palmieri**, capogruppo di Liberi per il Sud del Consiglio comunale di Napoli, per il quale "è paradossale che, stando così le cose, si possa davvero immaginare di poter rimettere in moto la macchina dello sviluppo e dell'occupazione attraverso, cioè, la riapertura di quei cantieri ieri messi in ginocchio o il pagamento di quelle aziende, molte delle quali da riesumare perché defunte". In effetti sono

2.100 le imprese creditrici del Comune in attesa di essere pagate e i debiti verso imprese fornitrici ammontano in totale a 1,1 mld mentre salgono a 1,6 mld i debiti per spesa corrente. In tale situazione il tempo medio di attesa per pagamento è 3 anni mentre i debiti delle società partecipate sono di 1.320 mln di euro. "Ma più di tutto lascia stupiti - conclude Palmieri - l'idea di spendere quel che forse rimarrà nelle casse del Comune, molto meno del 10 per cento di quel presunto tesoretto, nella realizzazione di una pista ciclabile a via Marina, quando c'è ancora da rendere compiuta e da consolidare, in termini di arredo urbano, illuminazione, videosorveglianza, sicurezza e tant'altro, la pedonalizzazione della Ztl del Centro Storico". "Per carità, - conclude Palmieri - ben venga una pista ciclabile a via Marina ma il 'quadretto di Napoli non è quello del Mulino Bianco e le priorità dovrebbero essere ben altre".

Gian. Gam.

## I numeri del debito

- Sono 2.100 le imprese in attesa di essere pagate
- Debiti verso imprese fornitrici: 1.100.000.000 di euro
- Debiti per spesa corrente: 1.600.000.000 di euro
- Imprese in attesa di pagamento: 2.100 circa
- Tempo medio di attesa per pagamento: 3 anni
- Debiti delle società partecipate: 1.320.000.000 di euro

Il Comune di Napoli registra debiti per 1,1 mld nei confronti di circa 2.100 imprese fornitrici

# Spunta un tesoretto da 70 milioni

di Pierluigi Frattasi

Napoli si rimette in moto. Grazie al rispetto del patto di stabilità nel 2011, Palazzo San Giacomo ha dato il via libera al pagamento delle imprese creditrici per circa 70 milioni di euro, soltanto per il mese di gennaio. Ripartono i cantieri, quindi, in tutta la città. Opere in corso e non ancora completate e nuovi investimenti. A beneficiarne saranno i lavori già finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti per le strade e l'arredo urbano (per 7,5 milioni), gli immobili comunali (2,5 milioni), l'ambiente (2 milioni), le opere di manutenzione straordinaria nelle scuole (2,5 milioni), i trasporti e le infrastrutture (32 milioni), infine, i cimiteri (1,5 milioni). Ma ci saranno anche nuove realizzazioni, come la pista ciclabile, che sarà inaugurata la prossima settimana, Palazzo Fuga, la Piazza della Socialità di Scampia ed i parcheggi. «Dal Mezzogiorno arriva una lezione di buona amministrazione», chiosa il sindaco Luigi De Magistris. «Napoli rispetta il patto di stabilità e dà un segnale di serietà in un momento storico difficile, nel quale aveva tutte le giustificazioni per sfiorare il patto. Ma questa giunta è nata ponendosi come missione il rispetto delle norme e delle legalità e sta riuscendo a portarla avanti, nonostante i tagli del Governo. Questo è primo risultato significativo delle cose fatte in questi mesi». «Adesso – prosegue il primo cittadino – ci attendiamo che il Governo valuti positivamente il segnale e dia a Napoli finalmente l'attenzione che merita. Chi rispetta il patto a costo di enormi sacrifici non può essere messo sullo stesso piano di chi ha sfiorato», e qui il riferimento è alla città di Torino, che si vedrà costretta a pagare sanzioni per 30 milioni di euro. «Mi auguro che per costoro non nasca una stagione dei condoni, mentre chi è stato virtuoso venga alla fine liquidato con una pacca sulla spalla». Il dialogo col Governo, insomma, prosegue e De Magistris ha in agenda una serie di incontri ai massimi livelli da tenersi a Roma e a Napoli. Si comincia venerdì, quando il primo cittadino incontrerà i ministri dell'Interno e del Lavoro. «Sono fiducioso – ammette il sindaco –. Napoli finora è stata dimenticata e trascurata dal Governo centrale, ma i primi incontri che ho avuto con gli esponenti del nuovo Governo mi hanno rassicurato. Vi ho letto serietà d'approccio e disponibilità ad allestire tavoli tecnico-politici». Un ringraziamento a parte De Magistris lo riserva per le aziende creditrici del Comune, «che anche nei momenti di difficoltà, nonostante i ritardi nei pagamenti, hanno continuato a lavorare». Il rispetto del patto di stabilità per il 2011 rappresenta anche una prima vittoria per l'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo. «All'atto dell'insediamento della Giunta de Magistris – dice Realfonzo – avevamo uno sfioramento di 63 milioni di euro. Con quella cifra, il raggiungimento dell'obiettivo del Patto di Stabilità 2011, con un saldo di competenza mista di 60 milioni di euro, risultava compromesso. La città era a rischio dissesto. Grazie alle scelte operate con il bilancio di previsione e alla azione rigorosa di controllo della spesa, invece, al termine del 2011 l'amministrazione è riuscita a rispettare il Patto di Stabilità. Con ciò una prima importante azione di risanamento delle casse comunali è giunta positivamente a compimento».

# «Un New Deal per rilanciare il Sud dal governo risposte immediate»

## Intervista

L'allarme di Fiore: fondi bloccati e ritardi nei pagamenti alle imprese così il Mezzogiorno non riparte

## Le tasse

Il presidente di Confindustria Campania: l'evasione fiscale? No ai blitz-spettacolo serve una lotta costante e silenziosa

### Marco Toriello

«Gli italiani hanno risposto con grande senso di responsabilità ai sacrifici richiesti da Monti. Hanno concesso al premier una cambiale in bianco: ora però questa cambiale va pagata». Il presidente di Confindustria Campania Giorgio Fiore non critica la manovra anti-crisi varata dall'esecutivo: «Un intervento choc, che però andava fatto». Ma ora chiede al presidente del Consiglio uno scatto in avanti nell'azione di governo, con misure improntate allo sviluppo, in primis a quello del Mezzogiorno.

### Come giudica la prima fase del governo Monti?

«È stata seguita la linea del rigore, con interventi che sono molto più pesanti di una patrimoniale. Visto lo stato in cui versavano i conti del nostro Paese, si deve riconoscere che un intervento del genere andava fatto. Ora quello che mi preoccupa è l'enfaticizzazione della lotta all'evasione fiscale».

### In che senso?

«Mi spiego: è chiaro che l'evasione vada perseguita e credo che lo Stato sia ben attrezzato per farlo. Ma giudico sbagliate operazioni come il blitz di Capodanno a Cortina: la lotta agli evasori va fatta giorno per giorno, in silenzio, senza spettacolarizzazioni. Più in generale, credo che per uscire dalla crisi e rilanciare lo sviluppo non servano interventi episodici, ma un progetto-Paese, una sorta di "New Deal": ci vuole una visione diversa del futuro, che non si basi solo sulla competizione sui costi. Altrimenti sarà tutta l'Europa a uscirne sconfitta».

### Un progetto di cui il Mezzogiorno sia però parte integrante.

«Certo. Al Sud bisogna intervenire su alcune emergenze che rendono impossibile lo sviluppo».

### Quali?

«Penso alla stretta del credito, con i centri direzionali delle banche che sono tutti al Nord. E poi alle tariffe di assicurazioni, autostrade, energia e carburanti, che al Mezzogiorno sono molto più alte.

Ancora: si dovrebbe procedere a una

sburocrazizzazione sul solco della riforma Bassanini, perché le aziende muoiono sotto cumuli di certificati e carte bollate. Ma il primo freno allo sviluppo del Sud sono i ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione. Ormai le aziende del Meridione devono aspettare anche 4-5 anni prima che lo Stato paghi i suoi debiti: è una situazione insostenibile, un'emergenza che va affrontata subito».

### Ogni proposta di sviluppo per il Mezzogiorno sembra però scontrarsi con i limiti alla spesa imposti dal patto di stabilità. Come uscire da questo stallo?

«Ci vuole una trattativa a livello europeo. La priorità è sbloccare i fondi Fas: ogni governo, da Prodi in poi, ha promesso di farlo, ma in concreto non è mai successo. È assurdo accusare le Regioni meridionali di non saper spendere le risorse europee, se è lo stesso governo che non mette i governatori nelle condizioni di poterle spendere».

### Un altro tema caldo in queste settimane è quello della riforma del lavoro. Come si creano le condizioni migliori perché le imprese tornino ad assumere?

«Sono contrario a eliminare le tutele per i lavoratori, fermo restando che questo non significa voler difendere gli interessi corporativi. Bisogna, anzi, estendere le tutele a chi non è occupato, pensando a nuovi percorsi formativi e spingendo sulla leva dell'apprendistato per facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro».

### Il governo ha accolto l'appello del Mattino a rimettere il Mezzogiorno al centro dell'agenda politica e ha convocato per il 17 gennaio governatori e sindaci delle regioni del Sud. Crede che da questo vertice potranno arrivare risposte alle emergenze da lei elencate?

«È certamente positivo che si riprenda con vigore una strada che sembrava interrotta. Invito i rappresentanti istituzionali che parteciperanno all'incontro a chiedere al governo risposte in tempi brevi: è meglio un "no" certo che un incerto "sì"».

**Sviluppo.** Le ricadute in Basilicata dell'accordo tra Governo e Regioni meridionali

## Il piano Sud vale 62 milioni

Fondi a ferrovie e banda larga - Credito d'imposta a chi assume

### POTENZA

**Luigia Ierace**

Un piano d'azione per il Sud che in Basilicata è incentrato su tre progetti per un investimento di 62 milioni. È il frutto dell'accordo raggiunto a Palazzo Chigi dal Governo Monti e dalle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia per accelerare e riqualificare l'utilizzo dei fondi strutturali comunitari. Per la Basilicata sono previsti interventi per la diffusione della banda larga, la realizzazione di un data center regionale per i servizi internet a cittadini e imprese e un fondo economico per il credito di imposta sulle assunzioni. Inoltre è previsto l'ammodernamento della tratta ferroviaria Potenza-Foggia, per agganciarci alla futura Alta capacità Napoli-Bari.

Mentre nelle altre "regioni convergenza", l'obiettivo del collegamento alla Tav è stato perseguito con fondi europei non utilizzati e a rischio di disimpegno, per la Basilicata, che è in linea con i livelli di impegno e spesa, è intervenuto lo Stato con finanziamenti propri. La Regione, quindi,

sempre grazie ai livelli di impegni e di spesa realizzati, non avrà tagli sulle quote nazionali di cofinanziamento degli interventi Fesr finalizzati al recupero di somme atte a finanziare gli interventi infrastrutturali strategici interregionali, quali la Salerno-Reggio Calabria e le linee ferroviarie Tav.

Quanto al web, nel piano si ipotizza un primo intervento "di base" (per connessioni non inferiori a due megabyte per secondo) e uno successivo per l'abbattimento del *digital divide* di seconda generazione, ossia quello relativo a connessioni non inferiori ai 30 megabyte per secondo, con la previsione di disponibilità di 100 mega al secondo per almeno la metà delle famiglie interessate. Anche le imprese possono trarre giovamento dalla disponibilità della banda ultralarga e di data center pubblici, anche in ottica di riduzione dei costi e risparmio energetico.

Nel settore dell'occupazione, invece, sarà aperto un fondo per finanziare il credito di imposta per le imprese che assumono, con uno stanziamento di due milioni di euro, che sarà poi am-

### GLI INVESTIMENTI

#### Ferrovie

Ammodernamento della Potenza-Foggia (262 milioni, 62 della Regione) per connettersi alla futura Alta capacità Napoli-Bari

#### Internet

Diffusione della banda larga, in due livelli: di base e avanzato. Almeno metà delle famiglie coinvolte avrà 100 mega al secondo  
Creazione di un data center regionale per offrire servizi a cittadini e imprese

#### Lavoro

Creazione di un fondo per il credito d'imposta alle aziende che assumono



Vito De Filippo  
GOVERNATORE  
BASILICATA

**Vantaggi per tutti.** Il piano Sud è la possibilità di dare un contributo alla crescita del Paese. Se il Sud accelera, accelera tutta l'Italia

piato attraverso l'individuazione di ulteriori poste nell'ambito del Por.

«Non è un piano di azione che riguarda il Mezzogiorno esclusivamente, ma è la possibilità di dare un contributo alla crescita del Paese. Se il Sud accelera - ha spiegato il presidente della Regione, Vito De Filippo - accelera l'Italia. Le Regioni hanno avviato un processo di cooperazione, badando più che al rischio di disimpegno dei fondi europei all'opportunità che può rappresentare una collaborazione leale e profonda tra i vari organismi dello Stato. Ogni tanto questo appoggio è venuto a mancare in passato. In questo caso, invece, in campo c'è una relazione multilivello Regioni-Governo-Commissione Ue, che produce uno sforzo molto importante per il nostro Paese. Ed è significativo il fatto che questo processo venga innescato dal Mezzogiorno. Inoltre, si tratta di un'attività non sporadica, ma che rappresenterà la scelta di un metodo che sarà adottato anche nei prossimi mesi, alla vigilia di un nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Il cantautore collaborerà con noi subito al lavoro per il programma»

## Intervista

**Il neo presidente è nipote di Gerardo (Studi filosofici) «Il mio incarico a costo zero»**  
**Pietro Treccagnoli**

Sergio Marotta stava studiando il Forum da settimane. L'investitura di presidente non c'era ancora, ma con l'aria che spirava, con Roberto Vecchioni pronto a volarsene via come l'albatros di Baudelaire (l'immagine è dello stesso professore della canzone d'autore), in questa partenza con il freno a mano tirato, la sua «propensione» verso i fatti culturali era venuta utile al sindaco Luigi de Magistris per fargli analizzare da vicino il pasticciaccio dell'ex Asilo Filangieri. Si rischiava di fare un altro Forum nell'acqua. Così è stato pescato tra gli uomini del suo staff, dal suo incarico di vice-capo gabinetto, e buttato nella mischia. Marotta è un professore associato, insegnava in Sociologia giuridica al Suor Orsola Benincasa (allievo di Lucio D'Alessandro). Ora è in aspettativa e chi lo conosce bene sa che ama stare nelle retrovie, nonostante la tenacia che gli viene anche dai cromosomi di suo zio Gerardo, l'Avvocato con la maiuscola, il fondatore dell'Istituto italiano per gli Studi filosofici.

**A proposito, professore, ha sentito l'Avvocato? Che le ha detto?**

«Mi ha fatto gli auguri».

**Lo coinvolgerà nel Forum?**

«Il mio impegno è quello di coinvolgere scuole, università, istituti culturali, accademie, teatri, fondazioni. Quindi c'è spazio per tutti. Il Forum deve essere il biglietto da visita della città e vedrà una forte partecipazione dal basso».

**Il suo predecessore voleva, invece, volare alto. Questa tarantella del prendere e lasciare non ha danneggiato il Forum?**

«Non ha pregiudicato nulla, perché non siamo ancora al rush finale».

**Neanche un danno all'immagine?**

«Neanche. Vecchioni era una scelta ottima. E collaborerà al Forum».

**Con questa amministrazione chi va via (dimesso o rimosso) resta sempre a collaborare. È stato così pure per Raphael Rossi. Li tenete in ostaggio. Cosa farà Vecchioni?**

«Degli spettacoli, sicuramente. È uno dei maggiori cantautori italiani».

**Come recupererete il tempo perduto?**

«Insisto, non si è perduto tempo. Il Forum è un grande evento internazionale che Napoli è riuscita a ottenere grazie alla precedente amministrazione. Noi l'abbiamo ereditato in corso d'opera, grazie al lavoro già avviato da Nicola Oddati, ma è ancora da costruire. Tempo ce n'è. Molte cose sono già state fatte. Il Forum è un format con regole ben precise, all'interno del quale metteremo le nostre specificità».

**De Magistris, presentandola, ha detto che lei, all'interno del suo staff, è la persona che conosce meglio il Forum. Lo studiava da tempo?**

«Me ne sono occupato, tenendo le relazioni che competono a un vice-capo gabinetto. Il sindaco ha voluto valorizzare le mie competenze spinte verso la cultura».

**Come l'ha convinto?**

«Mi ha detto che tutto sarebbe durato un anno e mezzo».

**Domanda inevitabile, visti i precedenti: quanto la pagano?**

«Di fatto lo faccio gratis. La presidenza è un titolo onorifico. Sarò a costo zero per il Comune».

**In pratica manterrà lo stipendio di vice-capo gabinetto, circa 70mila euro lordi?**

«Spero di sì».

**Quando le attaccheranno la luce e il telefono?**

«Comune e Regione hanno già trovato il modo per attaccarle, così eviteremo incontri al buio».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Guido Trombetti

## «La spesa corrente è la vera emergenza»

### NAPOLI

■ «Gli atenei hanno bisogno di soldi per le spese di funzionamento più che per la ricerca»: così l'assessore all'Università della Regione Campania, Guido Trombetti, giustifica l'istituzione, nell'ambito della finanziaria regionale, del fondo di finanziamento per il sistema universitario.

#### Professore, cos'è il Ffr?

A far fronte ai tagli delle risorse statali per le università, che sono in diminuzione da anni. Credo che la Campania è la prima in Italia a sancire il principio federalista secondo il quale le regioni contribuiscono al sostegno al sistema universitario: è giusto farsi carico del problema, visto che gli atenei contribuiscono allo sviluppo regionale e, tra l'altro, sono anche contribuenti, attraverso il versamento dell'Irap. Mi sembra un segnale politico importante.

#### Meno significativa è la dotazione del fondo, però.

È vero. Il problema è che il progetto di istituire il Ffr è

pronto da tempo, ma è sempre stato rimandato per le ristrettezze economiche della regione. Quest'anno abbiamo deciso di farlo partire con una dotazione di un milione che contiamo di rimpinguare quest'anno, in fase di assestamento del bilancio. L'obiettivo è arrivare, nell'arco di 2-3 anni, a 30-40 milioni, una somma ragionevole, non una cifra buttata lì.

#### A cosa serviranno questi soldi?

A far fronte alla vera emergenza degli atenei: cioè le spese vere, quelle di funzionamento e di gestione. Le risorse per ricerca e progetti, infatti, si trovano se si è bravi, ci sono molte fonti di finanziamento disponibili. Il problema, in seguito ai tagli dei trasferimenti statali, è come pagare gli stipendi o la guardiana, piuttosto che trovare i soldi per gesso e lavagne: il fondo servirà a risolvere questi problemi.

A. Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Guido Trombetti, assessore all'Università

IL COMMENTO

## I PAGAMENTI IN RITARDO

# PAGAMENTI, FARE COME IN EUROPA

**Antonello Montante**

Il ritardo nei pagamenti della Pubblica amministrazione rappresenta da tempo uno dei principali problemi delle imprese italiane. Un problema che la crisi ha accentuato, visto che il credito scarseggia e la liquidità rappresenta un'urgenza quotidiana. Oggi stimiamo in circa 70 miliardi i crediti delle imprese nei confronti del settore pubblico. → **SEGUE A PAGINA 10**

Sbloccare i pagamenti consentirebbe di rimuovere un pesante fardello che appesantisce le aziende italiane e rappresenterebbe una misura fondamentale per la crescita del Paese. Per affrontare la questione bisogna di agire su due fronti: da un lato assicurare che i nuovi debiti contratti vengano pagati in tempi ragionevoli; dall'altro individuare forme per far emergere il debito pregresso e smaltirlo. Per quanto concerne il futuro si deve, innanzitutto, recepire la direttiva comunitaria che fissa in 60 giorni il termine massimo di pagamento nei rapporti commerciali fra Pubblica amministrazione (e qualunque aziende a partecipazione pubblica) ed imprese. È fondamentale che, in linea con quanto annunciato dal ministro Passera, il nostro Paese recepisca la direttiva nel più breve tempo possibile. Ma perché ciò sia possibile, perché si possano realmente contenere entro limiti ragionevoli i tempi di pagamento, occorre intervenire - ove necessario con apposite disposizioni - sull'assetto organizzativo e sull'ordinamento contabile della Pubblica amministrazione così da renderli coerenti con le finalità della direttiva. Vi è poi da affrontare il

tema dell'enorme debito pregresso che grava sulle imprese determinando tensioni di liquidità e appesantendole di maggiori e ingiustificati oneri per interessi. Al riguardo, nel rispetto degli obiettivi di contenimento di deficit e debito pubblico, è necessario, prioritariamente, realizzare un'azione di trasparenza sull'esatto ammontare del debito esistente a livello centrale e territoriale (inclusa la parte ceduta al sistema finanziario) e sulla sua certezza ed esigibilità. Bisogna poi intervenire su diverse disposizioni normative emanate negli ultimi anni.

Alcune di queste vanno attuate con solerzia, altre modificate, altre ancora abolite. In particolare è necessario attuare le nuove disposizioni sulla certificazione dei crediti, finalizzate a favorire lo smobilizzo degli stessi crediti presso il sistema bancario. Tali norme vanno estese anche al settore della sanità che, sebbene sia tra i più colpiti dal fenomeno dei ritardati pagamenti, è sino a oggi rimasto escluso dalla possibilità di avvalersi della certificazione. Va inoltre rimosso il blocco, previsto anche per il 2012, delle azioni esecutive relative ai debiti nei confronti delle aziende sanitarie, operanti nelle Regioni firmatarie dei piani di rientro o commissariate. Andrebbero ancora modificate le regole sul patto di stabilità interno, in modo tale che gli enti locali con i conti in regola e che abbiano disponibilità di cassa possano pagare i propri debiti e quelli relativi agli investimenti. Occorre infine dare attuazione a una disposizione contenuta nel decreto legge 78/2010 che

prevede la possibilità per le imprese di compensare i crediti verso la Pubblica amministrazione con i debiti iscritti a ruolo. Una volta realizzata l'operazione di trasparenza e attuate queste norme potrebbe essere valutata l'emissione di titoli pubblici per smaltire lo stock dei crediti verso i fornitori. Ma il tema della liquidità in questo momento resta

centrale per le imprese.

In questa direzione il ruolo delle banche e quello della Cassa di Risparmio di Roma - che ha da poco costituito un apposito plafond di 2 miliardi per sostenere le banche che smobilizzano i crediti delle imprese verso la Pubblica amministrazione - potranno certamente risultare determinanti.

In conclusione i ritardati pagamenti della Pa (a cui vanno aggiunti quelli delle aziende municipalizzate e delle società a prevalente partecipazione pubblica) rappresentano ormai un'emergenza nazionale. Per affrontarla occorre quindi agire in fretta e con decisione. Un'azione che potrà risultare tanto più incisiva quanto più sarà concertata tra i soggetti coinvolti. In proposito occorrerebbe istituire una task force che coinvolga sia la Pubblica amministrazione che i rappresentanti delle categorie produttive.

*\*Vicepresidente Confindustria*

**L'analisi**

**Se la recessione colpisce  
la capitale del sommerso**

SANDRO PETRICCIONE

**L**E DECISIONI del governo per il rilancio dell'economia saranno prese entro la fine del mese, ma intanto piovono le misure che si muovono in senso contrario.

**Q**ueste misure hanno cioè effetti depressivi che poi sarà difficile contrastare. La Campania, la quale in primo luogo in termini demografici è la prima regione del Mezzogiorno continentale, è particolarmente esposta a una crisi recessiva. È appena il caso di ricordare quanto recentemente il rapporto Svimez ha messo in luce sulla disoccupazione in particolare giovanile, che raggiunge il livello intollerabile del 40 per cento, e dell'arretratezza del sistema scolastico che concorre ad aumentare il divario tra Nord e Sud. Il governatore Caldoro ha affermato che uno tsunami sta per abbattersi sulla Campania e sembra confermarlo il professor D'Antonio già assessore al bilancio della giunta Bassolino.

Ma è poi verosimile ciò che dice Caldoro anche se successivamente nella più generica dichiarazione congiunta insieme alle altre Regioni del Sud non ha insistito sulla immediata drammaticità della situazione? Non è certo la prima volta che le vicende

della Campania e soprattutto di Napoli hanno portato degli osservatori di fronte alla crisi economica e occupazionale a pronosticare una esplosione sociale di grandi dimensioni che invece non è avvenuta. Perché? Esiste evidentemente al livello molecolare un insieme di fenomeni sui quali il giudizio etico è sicuramente negativo, ma che coesistono con la crisi e consentono di attenuarla.

L'attentato al monumento alla legalità avvenuto recentemente a Napoli rappresenta simbolicamente la reazione di una società dove l'illegalità è largamente diffusa e accettata. Si va dalle decine di migliaia di cittadini che non pagano i servizi (acqua, televisione, rimozione dei rifiuti) al vastissimo settore di piccole imprese del sommerso e al piccolo commercio illegale che spesso rappresenta il punto di passaggio verso le organizzazioni delinquenziali che dominano il territorio. Tutto questo settore pratica sistematicamente l'evasione fiscale, ma dà lavoro a molte decine se non centinaia di migliaia di persone. Né si può dimenticare che anche le attività criminali organizzate in senso stretto creano lavoro con tutte le imprese soprattutto commerciali e di ristorazione che controllano.

Questo è il quadro di una società gravemente ammalata che presenta delle sue specificità che fanno dell'area napoletana e del suo disordine sociale un problema nazionale che si sovrappone ai problemi del Mezzogiorno pur mantenendo delle sue particolari caratteristiche. È questo il motivo per cui misure politiche nazionali mal si attagliano a una realtà tanto diversa da quella di altre parti più fortunate del nostro Paese. La lotta all'evasione è certamente una necessità di un Paese civile; ma se essa fosse portata avanti con rigore secondo i metodi di Equitalia senza allo stesso tempo adottare misure capaci di creare occupazione, il risultato sarebbe probabilmente la scomparsa di buona parte delle imprese del sommerso con un sensibile aumento della disoccupazione e l'aggravamento della già precaria situazione finanziaria di molte famiglie. Un malato gravissimo non si può curare con terapie choc adatte per malati meno gravi senza rischiare di ucciderlo. Occorre perciò operare con prudenza e con discernimento.

Che fare? Pensare di risolvere rapidamente i problemi dell'area napoletana è pura illusione, occorre un lavoro di lunga lena che ponga al centro di tutto due obiettivi: l'occupazione per dare lavoro a chi ne è privo o lo perde e l'istruzione per migliorare la qualificazione dei giovani. Il ministro Passera farebbe bene a pensarci prima di proporre programmi di opere pubbliche di lunga realizzazione e di scarsa occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Come dare dignità al nostro futuro

BARBARA SPINELLI

**D**A QUANDO siamo rinchiusi come morti viventi nella recessione, è soprattutto sulle sciagure passate che riflettiamo, illuminati da economisti e raramente purtroppo da storici. È un rammemorare prezioso, perché delle depressioni di ieri apprendiamo i tempi lunghi, gli errori, gli esiti politici fatali, specie nella prima metà del secolo scorso. Anche sulle grandi riprese tuttavia conviene meditare: sulle rivoluzioni economiche che hanno aumentato e diffuso il benessere. In particolare, vale la pena ripensare la scintilla da cui partì la Rivoluzione industriale del XVIII secolo. È allora infatti che l'Europa comincia a crescere a raggiera, con impeto. Anche se costellata di iniziali fatiche, ingiustizie, ricordiamo quella rivoluzione come un'epoca d'oro, e forse proprio per questo l'evochiamo di rado. Dai tempi di Dante lo sappiamo: "Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria, e ciò sa 'l tuo dottore".

Il perché di quella scintilla, i fattori che la resero possibile, il nuovo vocabolario che ne scaturì, concernente in special modo la questione sociale: tutti questi elementi possono aiutarci a capire non solo la genesi di una crescita accelerata, ma a vedere nella crisi odierna una sfida, una trasformazione possibile. Se la ricchezza sta spostandosi dall'ovest all'est del mondo, se l'Occidente paga questo dislocamento con una Grande Contrazione (non solo del prodotto interno, anche di diritti accumulati negli anni del benessere) vuol dire che siamo davanti a un incrocio simile dei sentieri.

**C**he urge in chi analizza il presente – i politici e anche gli economisti, intrappolati spesso nei loro modelli matematici – una prospettiva più lunga, un'attitudine a alzare l'occhio perché veda l'orizzonte, oltre che il proprio naso. La memoria storica e delle passioni umane sarà lievito di tanta impresa.

Chi voglia avventurarsi su questo sentiero apprenderà molte cose dall'ultimo libro di Deirdre McCloskey, storica ed economista all'Università dell'Illinois di Chicago (*Bourgeois Dignity: Why Economics Can't Explain the Modern World*, 2011). Come dice il titolo, la Rivoluzione Industriale – il *Grande Fatto*, lo chiama l'autrice – non è dovuta a fattori solo economici: le garanzie date ai diritti di proprietà, la scienza in espansione, la drastica riduzione dei costi dei trasporti, utile al commercio. I fattori tecnici sono cruciali, ma la scintilla decisiva non fu tecnica: fu una conversione di atteggiamenti verso le passioni della borghesia, e di due

classi in prima linea, i commercianti e gli industriali delle manifatture. Fu perché venne loro data una dignità sociale mai posseduta, che la produzione industriale ricevette quella formidabile spinta. La rivoluzione francese aveva fatto della borghesia un protagonista politico, non ancora morale.

La ricchezza non era più un imbarazzo per il commerciante e l'industriale – l'Olanda del '600 fu precursore, basta vedere i dipinti del suo Secolo d'oro – e conquistarsela con le proprie mani cessò di essere un'attività non onorata. La rivoluzione della dignità borghese comincia in Nord Europa (McCloskey parla di «rendimento della dignità», *dignity return*), e quest'onore reso a manifatturieri e bottegai spinse a produrre e scommettere sul futuro. Se parliamo di rivoluzione, è perché in concomitanza declina – fino a svanire – il *rendimento economico* di classi non borghesi (le corporazioni di allora) che fin qui erano le sole a essere nobilitate moralmente: i guerrieri, gli aristocratici che vivevano di rendita, il clero.

Il problema, oggi, è sapere qualisiano le classi, le attività, le passioni che devono ottenere dignità, affinché un nuovo *Grande Fatto* possa non solo prodursi ma radicarsi, contando sugli espedienti tecnici ma anche (come faceva Adam Smith) sullo studio delle passioni morali. Porsi questa domanda significa non solo dare spazio e voce a persone e occupazioni non sufficientemente onorate, ma decidere quale crescita vogliamo, diversa da quella iniziata con la Rivoluzione Industriale.

All'Europa, conviene investire nel suo nuovo e nel suo futuro, non in industrie migranti verso Asia o Sud America. L'industria dell'auto probabilmente tramonterà, da noi. Si parla in proposito di *crescita sostenibile*, ma questo sostenibile va raccontato, spiegato: se «lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni» (Rapporto Brundtland, 1987, Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo) l'Unione deve scegliere produzioni che domani saranno d'avanguardia: energie alternative, trasporti cittadini comuni più che individuali, conoscenza, e in genere quello che viene detto «capitale umano» e più semplicemente possiamo chiamare persona umana. Deve investire prioritariamente su istruzione, ricerca, cultura, convivialità cittadina.

Per una svolta così importante, gli Stati europei non bastano: sono i superstiti stanchi della vecchia rivoluzione. Troppo enorme è lo sforzo che stanno facendo per mettere a posto i propri conti, e neanche sanno bene se servirà. Il nuovo *Grande Fatto*, solo l'Unione può generarlo, e per questo il dogma tedesco che predilige la «casa (nazionale) in ordine» ha un respiro così corto. Ma per riuscire, l'Europa va rivoluzionata. Per investire nel nuovo ha bisogno di poter spendere, dunque di un bilancio più forte. Per contare deve saper decidere senza che il *liberum veto* di Stati fastidiosi blocchi.

Quali sono oggi le persone e le classi cui va restituita dignità, e una cittadinanza vera? Gli immigrati, senza i quali finanziare il Welfare è impossibile. I precari, che non riescono a mettere a frutto l'istruzione ricevuta e tribolano come apolidi in patria. I pro-

fessori e ricercatori, che erano una classe nobile nell'800 (non dimentichiamo che in Francia, dopo la scuola obbligatoria e la separazione Stato-Chiesa, Charles Péguy li chiamò gli *ussari neri della Repubblica*) e sono oggi poco stimati, vessati, demotivati.

In sostanza, è al futuro che occorre dare dignità, preparandolo ora. Lo stesso dramma dei debiti sovrani muta di natura, in questa ottica. In un saggio uscito sul suo blog, un giovane studioso di bolle finanziarie dell'università di Michigan, Noah Smith, ragiona così: il debito di uno Stato, di per sé non malvagio, lo diventa se lo scarichiamo sulle generazioni future per poter consumare adesso quel che desideriamo (<http://noahpinionblog.blogspot.com>). Quel che Smith propone è di grande interesse: «Nel mondo reale (non nei modelli matematici) la questione essenziale non è il debito, ma la scelta fra due ordini temporali (*inter-temporal choice*). Importante non è quanto debito accumuliamo, ma se vogliamo *spostare il consumo* dal futuro al presente, anziché (come dovremmo, potremmo) dal presente al futuro».

Tutto dipende da come spendono i governi, e dagli investimenti che possibilmente insieme, in Europa, privilegeranno: spenderanno per consumare più oggi, o più domani? Lasciare che i consumi si spostino dal futuro al presente (dunque pesare sulle generazioni a venire) significa ridurre gli investimenti e consumare oggi. È il percorso contrario che va imboccato: investendo sulle produzioni utili nel futuro, consumabili in modi nuovi da figli e nipoti.

Anche questa è rivoluzione della dignità. È onorare chi viene, e non ha ancora voce né rappresentanza. È meno remunerativo nell'immediato, non porta voti ai partiti che vivono solo per il breve termine (cioè per i mercati) e ignorano il nuovo *spazio pubblico* che è l'Europa; ma nel lungo periodo apre speranze. È giudicare quello che abbiamo e facciamo – terra, clima, politica – alla luce delle parole di Alce Nero, il capo Sioux: "La terra non l'ereditiamo dai nostri padri, ma l'abbiamo in prestito dai nostri figli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA